

Scalfaro ha nominato Fernanda Conti, Neppi Modona e Capotosti

# Una donna all'Alta Corte Berlusconi: «È regime»

Per la prima volta una donna tra i giudici della Corte costituzionale. E la civilista Fernanda Conti, ministro per gli Affari sociali nel governo Ciampi. Con lei, Scalfaro nomina anche il penalista Guido Neppi Modona e il costituzionalista Alberto Capotosti che dovrà lasciare l'incarico di vicepresidente del Csm. Durissimo attacco di Berlusconi: «Nome partigiano, metodo di regime». D'Alena: «Scelette con equilibrio. Ingiusto attaccare il capo dello Stato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un altro tabù infranto: dopo quarant'anni di Consulta tutta e solo al maschile, una donna è stata chiamata a far parte della Corte costituzionale. È Fernanda Conti, civilista, già ministro per gli Affari sociali nel governo Ciampi. A rompere la tradizione è stato Scalfaro. Di nomine presidenziali erano i tre giudici il cui mandato novennale è scaduto domenica sera: il presidente uscente della Corte, Mauro Ferri, ed i vicepresidenti Enzo Cheli e Luigi Mengoni. E il capo dello Stato non ha perso tempo: ieri di prima mattina ha firmato i decreti di nomina di Fernanda Conti, di Guido Neppi Modona e di Alberto Capotosti.

Tre nomi che hanno fatto letteralmente inorridire Silvio Berlusconi. Che Conti sia stata segretaria generale di Palazzo Chigi durante il governo Amato, che Capotosti sia un cattolico di sinistra: tanto è bastato al leader di Forza Italia per gridare che «ogni giorno si fa un passo avanti verso il regime», e per sostenere che, d'ora in poi, «anche le sentenze della Corte rispecchieranno con tutta probabilità certe convenienze politiche della maggioranza». Poi Berlusconi ha chiamato direttamente in causa la responsabilità di Scalfaro: un metodo, il suo, che «con tutto il rispetto per le singole persone» è apparso a Berlusconi «partigiano e non certo ispirato al principio di equanimità che dovrebbe caratterizzare le nomine del capo dello Stato».

Da qui ad esprimere «la più viva protesta di tutto il Polo» contro il metodo seguito per queste nomine il passo è stato breve. Ma la durezza dell'attacco è stata accentuata dal collegamento stabilito da Berlusconi tra la propagandistica tesi sull'«atmosfera di regime che ormai grava sul Paese», e le decisioni attribuite alla esclusiva responsabilità del Quirinale: l'art. 135 della Costituzione stabilisce infatti che la Corte «è compo-

sta da quindici giudici nominati per terzo dal presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento (...) e per un terzo dalle supreme magistrature».

L'unico (e acido) commento a Berlusconi è del suo amico-nemico Marco Pannella: «Fingere di piangere o strepitare a babbo morto è vecchia solfa del regime partitocratico»; Berlusconi «sa benissimo che queste nomine erano state "lealmente"

## Neppi Modona Uno dei padri del codice di procedura

Piemontese, 58 anni, Guido Neppi Modona è stato per quasi dieci anni magistrato, per vent'anni penalista, ed infine nel '93 ha lasciato la professione per l'impegno universitario a tempo pieno: è ordinario di Istituzioni di diritto penale e di procedura penale a Torino ed ha tenuto corsi e lezioni in alcune importanti università Usa. Ha contribuito a redigere e a rivedere il nuovo codice di procedura penale.

Della sua vasta produzione scientifica fanno parte non solo ricerche nel campo di cui è più esperto, a anche gli studi sui rapporti tra magistratura e potere politico nello Stato liberale, durante il regime fascista e nei primi anni della Repubblica. Con la Corte costituzionale i suoi rapporti datano in qualche modo dall'84: le Camere lo compresero nel novero di coloro tra i quali sono sorteggiati i giudici «aggregati» alla Corte nel caso che essa sia chiamata a giudicare il capo dello Stato. È stato sino ad oggi autorevole editorialista di questo giornale.

preannunciate da tutti»; e, «quanto al preteso "timore" di sentenze faziose e di regime da parte della Corte, ci sono i nostri venti referendum, e non, a quanto ne so, interessi di Mediaset», chiude perfido l'esponente radicale.

Per tornare alle nomine, se le si analizzano una per una, si vedrà del resto che mai scandalo fu menato più a sproposito. Per Fernanda Conti si può parlare di nomina annunciata. Almeno nel senso che se era di lunga data l'auspicio che una donna fosse chiamata alla massima magistratura, la scelta di chi far giudice era limitatissima, a non più di un paio di giuriste: l'altro nome che si era più volte fatto era quello della costituzionalista Lorenza Carlassare, proposta per la Consulta da molte donne di area Pds. Quanto a Neppi Modona, si tratta di una personalità indiscussa nel campo penale, cui si devono un rilevante contributo alla elaborazione del nuovo codice di

procedura. Infine, per Alberto Capotosti, più che la sua scelta di campo per i popolari, nella scelta di Scalfaro con tutta evidenza ha giocato soprattutto il fortissimo rapporto fiduciario che si è stabilito per due anni e mezzo tra il capo dello Stato e colui il quale sino a ieri era il suo «vice» al Csm. Ora Scalfaro dovrà convocare il Csm perché elegga, a scrutinio segreto, il successore di Capotosti. Candidati sono solo i consiglieri eletti dal Parlamento: nove, dal momento che le Camere dovranno poi procedere alla nomina del successore di Capotosti come membro «laico» del Consiglio. Intanto il nuovo presidente della Corte costituzionale, Renato Granata ha provveduto subito alla nomina del vicepresidente: è Giuliano Vassalli, penalista insigne, già ministro della Giustizia. Con altri coraggiosi partigiani (lui stesso è medaglia d'argento), riuscì nel '44 a liberare da Regina Coeli Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.

## Capotosti Dal Palazzo dei Marescialli alla Consulta

Amministrativista e costituzionalista, il prof. Alberto Capotosti ha 54 anni ed è di origini marchigiane. Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico all'Università «La Sapienza» di Roma, il 20 luglio '94 era stato eletto dal Parlamento membro laico del Consiglio superiore della magistratura, su indicazione del Ppi. Due settimane dopo il Csm lo aveva eletto suo vicepresidente (ottenne 20 voti, contro i 12 andati a Carlo Federico Grosso, laico di area Pds), ed in più di due anni ha gestito alcune delicatissime vicende, sino al complesso caso del ministro della Giustizia del governo Dini, Filippo Mancuso, infine dimissionato dal Senato. Editorialista de «Il Messaggero», Capotosti è autore di numerosi saggi e monografie riguardanti l'organizzazione statutale, il sistema delle fonti normative, la disciplina della libertà d'informazione. Tra i suoi libri, «Il cittadino come arbitro», scritto con un altro giurista cattolico, Roberto Ruffilli ucciso dalle Brigate rosse.

## IN PRIMO PIANO

# L'avvocata che si battè per Falcone

ROMA. La prima volta di una donna alla Corte Costituzionale. È Fernanda Conti, nota avvocato civilista, con una grande esperienza istituzionale, che entra a far parte dei giudici della Consulta, infrangendo dopo quarant'anni una composizione solo maschile. Uno degli ultimi tabù che il presidente della Repubblica Scalfaro ha infranto, convinto che fossero ormai maturi i tempi per avere una donna fra i quindici giudici dell'Alta corte. Fernanda Conti ha appreso della sua nomina mentre era al lavoro nel suo studio legale a Genova. Più che la sorpresa - il suo nome era da giorni tra i più accreditati - è stata l'emozione ad avere il sopravvento: «Non ho ancora elaborato la notizia» è stato il suo primo commento.

A dar voce alla soddisfazione e all'orgoglio del mondo femminile, le ministre Livia Turco ed Anna Finocchiaro. La responsabile del dicastero della solidarietà sociale Livia Turco esprime «grande soddisfazione. Non solo perché apprezzo le sue doti umane e professionali ma perché per la prima volta una donna entra a



Fernanda Conti

Master Photo

Fernanda Conti: una carriera all'insegna dell'indipendenza

# L'avvocata che si battè per Falcone

far parte di un'istituzione così importante per la nostra vita democratica». Il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro sottolinea «l'altissima competenza di una giurista che ha dato prova di grande rigore nell'assicurare e difendere la legalità democratica e di moderna sensibilità nel trattare le questioni sociali nell'ambito delle cariche istituzionali che ha ricoperto». Francesca Izzo, portavoce delle donne del Pds, sottolinea «un adeguamento del massimo organo istituzionale ai cambiamenti avvenuti nella società italiane ed altrettanta soddisfazione è espressa da Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario che nel 1993 premiò proprio Fernanda Conti».

Fernanda Conti è nata 61 anni fa ad Ivrea, ma la sua città d'adozione è stata Genova dove si è laureata nel '59 in diritto amministrativo e dal '62 esercita la professione di avvocato civilista. I suoi 35 anni di avvocato sono la cosa che Fernanda Conti rivendica con giusto orgoglio. «Per

CINZIA ROMANO

trenta anni filati ho svolto sul serio la professione, dedicandole ogni energia» ama ripetere a chi cerca di puntare tutta l'attenzione sugli altri prestigiosi incarichi che l'hanno vista protagonista. Dall'86 al '90 fece infatti parte del Csm come consigliere laico su indicazione dei socialisti, dando prova di una grande autonomia dallo schieramento che pure l'aveva eletta. Nell'88 infatti, nello scontro alla Procura di Palermo tra Antonino Meli e Giovanni Falcone, si schierò a favore di quest'ultimo, convinta che la sola anzianità non fosse l'unico metodo valido per designare il nuovo Procuratore capo aggiunto. Alle votazione al Csm non ebbe paura di andare in minoranza con gli allora consiglieri togati Caselli, Calogero e Ambrosio, per difendere fino in fondo le sue convinzioni. Al Csm fu vice presidente della commissione disciplinare e presidente della commissione referenze.

Nel giugno del 1992 l'allora presidente del consiglio Giuliano Amato la nominò segretario generale della

presidenza del consiglio e il 28 aprile del '93 fu nominata ministro per gli Affari sociali del governo Ciampi. L'incarico durò solo undici mesi. Ma bastarono a Fernanda Conti a far presentare al governo un disegno di legge di tutela per i minori e uno sull'emigrazione. «Fu davvero commovente per me vedere con quanta serietà e convinzione un'intera seduta del consiglio dei ministri fu dedicata alla legge per riconoscere i diritti dei cittadini minori» ha sempre amato ricordare Fernanda Conti. Quella legge, che non riuscì ad essere discussa in Parlamento, è stata ripresentata in questa legislatura dalla Sinistra democratica. Quello sull'emigrazione era invece rimasto nei cassetti di Palazzo Chigi e l'attuale presidente Romano Prodi aveva proprio nei giorni scorsi deciso di formare una commissione con l'obiettivo di riesaminare e ripresentare quel progetto della Conti. Ed anche lei era stata chiamata a farne parte. «Ecco, l'unico "dispiacere" di questa nomina è che non potrò più far parte della commissione», si schemisce Fernanda Conti.

## L'INTERVISTA

«Capisco Di Pietro, ma gli consiglio più misura»

# Folena: «Sui colleghi Prodi sbaglia ma dal Pds non ha nulla da temere»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La proposta di Prodi di abbandonare la proporzionale? Non la condivido», dice secco Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds. E perché? «Perché mi pare ancora dentro la logica referendaria, che è stata importante ma che si è dimostrata totalmente insufficiente. Non dobbiamo pensare a nessuna legge elettorale che d'imperio si ponga l'obiettivo di cancellare identità che sono irriducibili. Certe leggi elettorali possono rappresentare forzature insopportabili...».

Qual è la proposta alternativa? Le forme possono essere diverse. Quelle sperimentate con successo nei comuni, per esempio. Possono essere forme di doppio turno col collegio fortemente corretto col recupero proporzionale. Possono essere forme di sbarramento... La cosa essenziale è che non si pensi di imporre per legge un bipartitismo che non corrisponde alle caratteristiche della società italiana.

Rassicuri Rifondazione? Il problema riguarda l'identità di diverse forze politiche minori: Rifondazione, popolari, Lega e, perché no, la stessa An, che oggi si trova in seconda posizione rispetto a Forza Italia.

Tu hai detto, nei giorni scorsi: «O le riforme o il voto...»

Non l'ho mai detto, è una sciocchez-

za che non sta né in cielo né in terra. Ho detto che se non parte il processo di riforme in questa legislatura, non solo la crisi è destinata a svitarsi su se stessa in modo drammatico, ma si indebolisce anche il quadro politico. In questi giorni non ho voluto fare polemiche, ma queste sono le cose che ho detto.

Ma un processo di riforme vere, non rischia di causare, più che altro, problemi alla maggioranza? Rifondazione e popolari non la pensano certo come il Pds...

Avendo partecipato a incontri con Rifondazione e popolari, ho potuto verificare quanto ampio sia il margine d'intesa tra le forze che sostengono il governo, anche se non voglio tacere punti di diversità che ancora esistono e forse rimarranno. Quello che certamente non si può accettare è la pretesa di un'identità tra la maggioranza politica che sostiene il governo e la maggioranza che deve fare le riforme. È importante che lo spirito con cui le diverse componenti - maggioranza e opposizione - entreranno nella Bicamerale sia uno spirito costruttivo.

Torniamo al governo. Secondo te perché Veltroni, che è il vice di Prodi, chiede «nuova solidarietà» ai partiti dell'Ulivo, e pare di capire innanzi tutto al Pds?

Non è accettabile il fatto che si lasci

intendere, seppure involontariamente, che da parte del Pds, in queste ultime settimane, ci sia stata carenza di senso di solidarietà e di responsabilità nei confronti del governo, facendo balenare un atteggiamento di freddezza da parte nostra. La verità è l'esatto contrario.

Qual è? Il nostro ruolo - anche rispetto ad alcune difficoltà dovute all'inesperienza del governo e ad alcuni passaggi delicati, soprattutto con Rifondazione - è stato un ruolo teso a pacificare, a ricostruire, a ricucire, ad aumentare il consenso attorno al governo. Non esiste un Pds freddo e qualcun altro caldo. Esiste un Pds totalmente impegnato in questa esperienza, che lavora per smussare dove altri mettono ostacoli, e per superare alcuni difetti che ci sono stati in questi mesi. Penso invece che sia molto importante, come ha detto anche il presidente Prodi, il fatto che la maggioranza intera, e non solo il Pds, abbia concreto interesse all'avvio delle riforme costituzionali.

Vabbè, e allora perché Veltroni chiede «nuova solidarietà»?

Ripeto: non penso che sia qualcosa che si possa riferire a posizioni assunte dal Pds. La nostra battaglia, chiara e forte, per le riforme - e so che Veltroni la condivide - non può essere in nessun modo scambiata per un atteggiamento di presa di distanza dal governo. Non esistono al-

ternative politiche a questa maggioranza, siamo contro queste stupidaggini, queste idiozie dei governisimi e degli incuci. Noi siamo convinti che la solidarietà al governo vada rafforzata sia sul lato sinistro che sul lato di centro della maggioranza.

Parliamo di Di Pietro e di questa storia della Guardia di Finanza. Tu che ne dici?

Che capisco la reazione emotiva e passionale da parte dell'uomo, che me lo fa apparire anche più simpatico e più vero che nel passato. Però sommamente penso di potergli consigliare un po' più di misura. Di Pietro ha totalmente ragione a chiedere che venga pubblicato tutto, che le carte escano fuori. Allo stato lui non risulta indagato, e giustamente chiede chiarezza. In questo sono solidale...

Però... Però gli consiglio più misura quando si mescolano troppo spesso i ruoli di ex magistrato, ieri, e di uomo politico, oggi. Adesso Di Pietro è un uomo politico e come tale risponde. È opportuno che le due funzioni vengano tenute il più possibile distinte.

Alcuni del Polo chiedono le sue dimissioni...

Campagne strumentali che vanno respinte nel modo più netto.

A proposito di magistrati: il clima intorno al pool di Milano pare cambiato. Sei d'accordo?

Non c'è una lotta tra politica e giusti-



zia, ma uno scontro crescente e sempre più ingovernabile tra uffici giudiziari e uffici giudiziari, tra settori di polizia giudiziaria e settori di polizia giudiziaria. Per ciò che riguarda Milano, ritengo consigliabile che si distingua nettamente tra l'operato del passato e odierno del pool, che è stato importante, e la responsabilità di singole persone, vuoi magistrati, vuoi uomini politici. Credo che non si possano leggere, dietro le vicende di questi giorni, gli elementi di una campagna contro gli uffici giudiziari milanesi. La politica non deve fare la giustizia, la giustizia non deve fare la politica.

Il procuratore Borrelli è comunque preoccupato, ci sono state sue dichiarazioni molto dure...

Credo sia consigliabile, in questi momenti, abbassare i toni, avere molta misura e recuperare un senso di sobrietà. Ma anche se non ho condiviso molte delle recenti dichiarazioni di Borrelli, non penso che sia giusto dar credito a una campagna che mina la credibilità svolta da lui e dai suoi collaboratori in questi anni. Un lavoro cui il paese deve molto.

## Assise Pds ai nastri di partenza

# Da Occhetto e Macaluso emendamenti opposti sulla questione giustizia

ROMA. Scaduto alle ventiquattro di ieri, lunedì, il termine ultimo per la presentazione di contributi, documenti, emendamenti alla mozione congressuale di Massimo D'Alena (e altri) in vista del prossimo congresso Pds. Il regolamento congressuale fissa in un minimo di dieci e in un massimo di quaranta, le firme (membri del Consiglio nazionale) necessarie per proporre emendamenti. Alcuni degli emendamenti, presentati fra gli altri da Claudia Mancina, Antonello Falomi e Claudio Petruccioli, riguardano l'Ulivo, le riforme istituzionali, Rifondazione e il suo rapporto con la sinistra, la forma interna del partito. L'emendamento (sostitutivo) di forte sostegno all'Ulivo, sarà sicuramente firmato anche dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, da Luigi Berlinguer e da Fabio Mussi. Quattro emendamenti saranno proposti dalla sinistra del Pds insieme a un documento di contributo al dibattito: uno sulla giustizia, proposto dall'area riformista, si annuncia fortemente garantista e non esclude l'ipotesi della separazione delle carriere dei magistrati. A proposito di questo tema, Achille Occhetto avrebbe invece deciso di presentare «un emendamento di critica alla linea del Pds sulla giustizia» che ritiene troppo aggressiva verso la magistratura. L'opera di «bonifica» compiuta dal-

la magistratura non è finita. L'ex segretario del Pds ha annunciato la sua firma e il suo voto per alcuni tra gli emendamenti proposti da Petruccioli e altri, ma lamenta, in una lettera, l'assenza dal pacchetto predisposto dal gruppo di un emendamento sulla giustizia. L'area riformista, rappresentata da Emanuele Macaluso, sta valutando, al contrario, di firmare l'emendamento sulle riforme dell'area di Petruccioli mentre avversa fortemente quello riguardante l'Ulivo. Nell'ultimo numero della rivista «Le ragioni del socialismo», lo stesso Macaluso scrive (nel blocco di articoli dedicati al congresso Pds) che la strada indicata da D'Alena di dar vita a un partito della sinistra europea, va percorsa fino in fondo e parla del «grosso equivoco» di un Ulivo come «nuova formazione politica e non solo sede di un'alleanza di governi». La giustizia è uno dei temi toccati dal documento di proposta della sinistra Pds che ribadisce il «sì» alle riforme e il «no» a un eventuale governo di larghe intese. Il «sì» al federalismo solidale e il «no» all'elezione diretta del presidente della Repubblica o del premier, soprattutto se non controbilanciato da un parlamento forte. I quattro emendamenti, invece, riguardano lavoro, stato sociale, Europa e forma del partito che deve essere meno «monocratico».